



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 348

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di lunedì 2 febbraio 2015

INDICE**Commissioni permanenti**11^a - Lavoro:*Plenaria* *Pag.* 3

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Lunedì 2 febbraio 2015

Plenaria**127^a Seduta***Presidenza del Presidente*
SACCONI*indi della Vice Presidente*
MUNERATO

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Teresa Bellanova.

La seduta inizia alle ore 16.

*IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO***Proposta di nomina del professor Tito Boeri a Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) (n. 43)**

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, e dell'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 479. Esame. Parere favorevole)

La relatrice D'ADDA (PD) illustra il *curriculum* del candidato, di cui evidenzia le qualifiche e l'esperienza professionale maturata, che correla alle caratteristiche dell'INPS, nonché alla storia ed alle prospettive dell'ente, anche con riferimento alle problematiche di *governance*. Ritiene che la circostanza che dal *curriculum* non emergano specifici profili di esperienza manageriale non sia tale da impedire al candidato lo svolgimento ottimale del ruolo di vertice dell'Ente. Proprio al fine di approfondire le problematiche connesse alla *governance* dell'INPS, prospetta la opportunità di richiedere una audizione del Presidente dell'Ente, immediatamente dopo il suo insediamento, affinché egli possa delineare le future strategie dell'Ente medesimo.

Sulla proposta della relatrice si apre il dibattito.

Il senatore ICHINO (*SCpI*) sottolinea che il professor Boeri è autore di studi e proposte in materia di ristrutturazione della spesa pensionistica particolarmente interessanti ed incisive, sostenute da una spiccata capacità di ingegnerizzazione di un intervento sul comparto pensionistico, con specifico riferimento a quei trattamenti non corrispondenti ad analoghi versamenti contributivi. È un'opera non facile e che necessita di una persona capace di dar corpo a quella che oramai si profila come una vera necessità del sistema, ai fini del completamento della riforma pensionistica. Il suo parere favorevole alla nomina del candidato alla presidenza dell'INPS riposa appunto sulla considerazione delle difficoltà nell'individuare altro soggetto dotato di caratteristiche altrettanto corrispondenti al compito. La presunta mancanza di capacità manageriale del candidato gli appare infondata, atteso che al Presidente si richiedono capacità di visione e competenza tecnica, restando al *top management* affidata ogni funzione di gestione.

Dissente il senatore MALAN (*FI-PdL XVII*), il quale, ancorché convinto delle spiccatissime credenziali accademiche del professor Boeri, non le ritiene contigue alle funzioni spettanti all'INPS, anche in relazione agli enormi flussi finanziari gestiti dall'Ente. Riterrebbe perciò opportuna una proposta di nomina maggiormente legata alle oggettive necessità dell'Ente, anziché riconducibile presumibilmente ad appartenenze di area. Ciò a maggior ragione in considerazione delle dichiarazioni forti già effettuate dal professor Boeri in ordine alle linee di intervento sul sistema pensionistico, che rischiano di minare la fiducia nello Stato da parte dei cittadini, con inevitabili conseguenze negative sulla domanda interna.

Il senatore PUGLIA (*M5S*) valuta positivamente la circostanza che il professor Boeri non abbia in passato avuto legami col mondo politico; data l'enorme responsabilità cui dovrà corrispondere il Presidente del più grande Ente previdenziale in Europa, la sua parte confida perciò nell'autonomia e nell'autorevolezza intellettuale del candidato. Il sistema pensionistico necessita di approfondimento sotto vari profili. Anzitutto andrebbe cancellata la riforma Fornero, dando soluzione definitiva alla delicata problematica degli esodati. Sul tema delle cosiddette pensioni d'oro, egli richiama con favore alcune considerazioni svolte dal candidato, concordando sull'opportunità di un limite di importo, salvo definire preliminarmente quali siano i trattamenti da far rientrare in tale definizione, atteso che in alcuni casi l'assegno pensionistico assolve anche a una funzione di ammortizzatore sociale. Sul tema, il suo Gruppo riproporrà uno strumento di indirizzo, di contenuto analogo a quello già presentato alla Camera dei deputati e respinto da quel ramo del Parlamento. Dopo aver auspicato l'introduzione del reddito di cittadinanza, condizionato all'inserimento lavorativo dei soggetti, richiama il problema dei cosiddetti contributi «silenti», spesso utilizzati per coprire gestioni allegre dei fondi pensionistici. Sul tema va avviato un confronto, finalizzato ad esaminare le modalità con le quali essi possano essere totalizzati. Anche di questa que-

stione il suo Gruppo confida che il prossimo Presidente dell'INPS possa farsi carico. Analogamente, egli auspica un attento esame della questione dei fondi INPS, che a suo avviso vanno trasformati in fondo aperto. Il suo Gruppo, lungi dall'effettuare un'opposizione preconcepita, fornisce il proprio sostegno alle proposte del Governo che ritenga meritevoli. Questo è il caso della proposta in esame, che trova il pieno consenso della sua parte.

A giudizio della senatrice BENCINI (*Misto*) il valore del *curriculum* del candidato non è sminuito da una sua presunta mancanza di capacità manageriale. Personalmente, esprime anzi apprezzamento per l'annuncio da lui effettuato riguardo all'opportunità di una revisione della disciplina pensionistica. Tale compito spetta peraltro al legislatore, ma sarà più agevole poter rimediare ai danni della cosiddetta legge Fornero sulla base di dati economici certi forniti dall'INPS. Annuncia conclusivamente di appoggiare la proposta del Governo.

La senatrice PARENTE (*PD*) esprime soddisfazione per il fatto che la Commissione sia oggi finalmente nella condizione di poter esaminare la proposta, ritenendo che l'espressione del parere sia di fondamentale rilievo, attesa l'importanza delle funzioni svolte dall'INPS. Il suo Gruppo valuta con assoluto favore la proposta. Il dibattito, anche pubblico, sul tema della idoneità del candidato è risultato inficiato da alcune questioni non del tutto fondate: alcune opinioni da lui sostenute vanno infatti ricondotte alla sua caratura accademica. Non spetta invece al Presidente dell'INPS legiferare, e quindi non è a lui attribuibile alcuna iniziativa in materia di revisione del sistema pensionistico, che ricade invece nella responsabilità del Governo. Il profilo della presunta mancanza di capacità manageriale le pare poi possa essere ampiamente superato alla luce dell'esperienza gestionale del professore all'interno della Università Bocconi. La proposta offre peraltro l'occasione di segnalare l'opportunità di approfondire e rivedere le qualifiche richieste all'organo di vertice dell'INPS, questione che andrà affrontata nell'ambito della più generale tematica della *governance* dell'istituto. In questo senso, sarà opportuno che, una volta insediato, il nuovo Presidente dell'INPS venga ascoltato dalla Commissione proprio con riferimento alle problematiche di *governance* dell'Ente, anche in relazione alle modifiche che si stanno verificando nel mercato del lavoro e nel settore delle politiche attive. È a maggior ragione importante che oggi la Commissione dia il proprio assenso alla proposta di nomina, che costituisce dunque un buon viatico per affrontare le sfide che attendono l'Istituto.

A giudizio del senatore PAGANO (*AP (NCD-UDC)*) il *curriculum* del candidato è ineccepibile e ne testimonia le grandi capacità. L'esperienza maturata dal professor Boeri a livello accademico e culturale sarà senz'altro foriera di risultati eccellenti anche nello svolgimento delle funzioni di Presidente dell'INPS. Il suo qualificatissimo *curriculum* gli con-

sentirà inoltre senz'altro una rapida acquisizione di capacità manageriali. Quanto alle opinioni da lui anche recentemente espresse, esse vanno beninteso separate dalle funzioni di vertice dell'Ente, cui non spetta l'iniziativa legislativa.

Nessun altro chiedendo la parola, il presidente SACCONI indice quindi la votazione.

Partecipano al voto i senatori ANGIONI (*PD*), BENCINI (*Misto*), CRIMI (*M5S*), in sostituzione della senatrice Catalfo, D'ADDA (*PD*), FAVERO (*PD*), ICHINO (*SCpI*), LEPRI (*PD*), MANASSERO (*PD*), PAGANO (*AP (NCD-UDC)*), PAGLINI (*M5S*), PARENTE (*PD*), RANUCCI (*PD*), in sostituzione della senatrice Pezzopane, PUGLIA (*M5S*), SACCONI (*AP (NCD-UDC)*), MALAN (*FI-PdL XVII*), in sostituzione del senatore Serafini, e SPILABOTTE (*PD*).

La proposta di parere favorevole risulta approvata, con 14 voti favorevoli, uno contrario e una scheda bianca.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (n. 134)

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, commi 7 e 11, della legge 10 dicembre 2014, n. 183. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 22 gennaio.

La senatrice PAGLINI (*M5S*) si richiama ai principi costituzionali di cui agli articoli 1, 4 e 41, da cui si evince che il lavoro non può essere merce pari alle altre; punto, questo, fondamentale per la sua parte. Lo schema di decreto legislativo in esame assomiglia ad un percorso che porterà verso la mercificazione della dignità umana e all'innalzamento della precarietà.

Non è in discussione la legittimità o meno del licenziamento, che, se legittimo, può essere anche ora legittimamente intimato, ma la ricetta risolutiva, che muove dalla volontà di dare gli strumenti a chi da domani potrà liberarsi del cittadino lavoratore anche senza una giusta causa o un giustificato motivo, semplicemente con la corresponsione di un indennizzo.

Fino agli anni '60, e precisamente sino all'accordo interconfederale del 1966 che spianò la strada allo Statuto dei Lavoratori, era consolidato in diritto del lavoro l'inquadramento del contratto di lavoro subordinato nella categoria delle locazioni. Accanto alle locazioni delle cose, c'era la locazione della forza lavoro. Ma la messa a disposizione delle proprie energie lavorative non è assimilabile alla categoria dei fattori produttivi a disposizione dell'imprenditore ed il lavoro non è una merce al pari delle altre. Con il decreto in esame, invece, si mercifica il tempo delle persone,

monetizzando ciò che è un diritto, e si creano situazioni conflittuali tra lavoratori, si aumentano le tensioni sociali e si mettono i cittadini in ulteriore crisi di precarietà.

Nello schema le tutele sono affidate alla bontà individuale del datore di lavoro. Tutto ciò proprio mentre l'Italia continua a violare i diritti dei lavoratori. A rivelarlo è il Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa nel suo ultimo rapporto, in cui viene fotografata, anche se in ritardo, la situazione in cui si trovavano i lavoratori italiani e si enuncia la violazione di una serie di diritti; tra questi, il preavviso in tempi ragionevoli della cessazione del contratto di lavoro e il diritto dei lavoratori con gli stipendi più bassi a non vedersi infliggere tassazioni che non permetterebbero più di mantenere se stessi o le loro famiglie.

Lo schema in esame si basa sul concetto di dare alle imprese un grande incentivo economico per le nuove assunzioni, pari al 40 per cento di profitto per ogni lavoratore assunto e la mancata inclusione nella base di calcolo dell'IRAP per ogni contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Quindi, si invoglia l'impresa ad assumere, vista l'erogazione di ben 5 volte a carico della fiscalità generale, che ovviamente viene alimentata dagli stessi lavoratori e dai pensionati attraverso le loro tasse. Se questa misura fosse corretta, dovrebbe prevedere dei paletti, per evitare che qualcuno possa approfittarne, e aggiungere delle condizioni inderogabili, come chiedere che l'azienda nel recente passato non si sia avvalsa di licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo. In questo modo si farebbe chiarezza e si eviterebbe la beffa che la collettività si faccia carico delle risorse necessarie per i nuovi assunti e di quelle necessarie per le indennità assistenziali per i licenziamenti sostituiti dai nuovi assunti. Si tratta di un drastico regresso della condizione lavorativa dei lavoratori subordinati.

Per quanto attiene ai profili sostanziali destinati a regolamentare la disciplina dei licenziamenti (individuali e collettivi) a partire dalla entrata in vigore del decreto, si registra un drammatico abbattimento del livello di tutela precedentemente accordato ai dipendenti.

Preliminarmente, va sottolineato che l'ambito soggettivo di operatività del decreto è ben diverso da quello descritto dal Governo. La nuova disciplina si applica, infatti, ai lavoratori che rivestono la qualifica di operai, impiegati o quadri, assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato a decorrere dalla sua data di entrata in vigore: non solo ai lavoratori assunti successivamente all'entrata in vigore del decreto, dunque, ma anche a coloro che siano già alle dipendenze di datori che superino il requisito dimensionale dei 15 dipendenti successivamente all'entrata in vigore del provvedimento. A tutti i lavoratori subordinati in questione si applicherà quindi solo una tutela risarcitoria di consistenza variabile a seconda dell'anzianità di servizio maturata.

La stabilità del posto di lavoro contro provvedimenti di recesso illegittimo scompare dall'ordinamento e con essa l'argine più importante contro condotte del datore di lavoro in violazione di norme di legge. Ciò rappresenta non solo un passo indietro dal punto di vista dei lavoratori, ma

anche un forte ridimensionamento del livello di civiltà giuridica del sistema. Si amplifica così ulteriormente la condizione di fragilità dei lavoratori, che per salvaguardare il posto di lavoro dovranno accettare supinamente ogni pretesa del proprio datore di lavoro. La circostanza trova ulteriore conferma se si considera che la legge delega affida al Governo anche la rielaborazione della disciplina in materia di demansionamento e di controllo da remoto, indebolendo irrimediabilmente la posizione dei dipendenti ed azzerando anni di battaglie sindacali. È chiaro, infatti, che questi interventi non potranno non spiegare effetti negativi anche sul piano della rappresentatività sindacale. È difficile immaginare che un lavoratore esposto al rischio di licenziamento o di demansionamento e controllato a distanza si possa permettere di contrariare il datore maldisposto verso forme di associazionismo.

Né ciò è destinato ad incrementare l'occupazione, poiché secondo le previsioni del DEF il *Jobs Act* è destinato ad incrementare il tasso di occupazione di una percentuale infima, mentre il diritto al lavoro verrà asfaltato.

Anche con riferimento al licenziamento disciplinare ingiustificato, cioè non supportato da giusta causa e giustificato motivo soggettivo, il legislatore sceglie la strada di privilegiare la tutela indennitaria rispetto a quella reintegratoria. Inoltre, la valutazione relativa alla legittimità del licenziamento andrà effettuata considerando esclusivamente il fatto contestato nella sua materialità e, ciò che è ancora più grave, viene sottratto al giudice il sindacato di proporzionalità.

Nel caso in cui il datore di lavoro nel licenziare sia incorso in errori formali, invece, è previsto solo un risarcimento da una fino a 12 mensilità, mentre in precedenza era previsto un risarcimento minimo di 6 mensilità; il datore di lavoro, nel termine previsto per l'impugnazione stragiudiziale del licenziamento, può offrire un corrispettivo per la definizione bonaria della controversia da 2 fino a 18 mensilità, importo esente da tasse e da contribuzione previdenziale, e il lavoratore, davanti al rischio di doversi sobbarcare tempi e costi di una causa, sarà probabilmente disposto ad accettare una eventuale offerta dal datore di lavoro. Per coloro che fossero alle dipendenze di datori di lavoro con meno di 16 assunti, inoltre, i valori di risarcimento nel caso di licenziamento illegittimo sono dimezzati rispetto a quelli previsti per i datori di lavoro con più di 15 dipendenti.

Un eccesso di delega inaccettabile concerne poi i licenziamenti collettivi, mai menzionati nei passaggi che hanno preceduto il decreto delegato; ad essi si applicherà la tutela del risarcimento monetario, ad eccezione del caso, quantomeno inverosimile, in cui il licenziamento collettivo venga intimato senza la forma scritta.

Il decreto abbatte le tutele per una parte dei lavoratori, lasciandole invariate per altri, e prefigura quindi cittadini di serie A e di serie B. Si crea così una condizione che può determinare ripercussioni anche da un punto di vista di coesione sociale.

Ai nuovi licenziamenti si applicherà non più il rito Fornero, che, pur con tutti i suoi limiti aveva comunque generato una accelerazione nella

trattazione dei procedimenti di impugnazione dei licenziamenti, ma le norme antecedenti la legge 92 del 2012. I destinatari della nuova disciplina sui nuovi licenziamenti, oltre a vedersi applicate tutele di minore consistenza, dovranno dunque accettare tempi interminabili e comunque più lunghi nell'ipotesi, remota, in cui decidessero di attivarsi in sede processuale per farne valere i vizi.

A fronte di tutte queste penalizzazioni, il legislatore introduce il contratto di ricollocazione: al lavoratore licenziato illegittimamente o per giustificato motivo oggettivo o per licenziamento collettivo viene riconosciuto un *voucher* rappresentativo della dote individuale di ricollocazione, che attribuisce il diritto a sottoscrivere con una agenzia pubblica o privata il contratto di ricollocazione. Resta indefinito quali strumenti abbia il lavoratore per valutare quale agenzia sarà più solerte a rioccuparlo e se potrà eventualmente cambiarla in corso di disoccupazione. Né è chiaro quale tipo di contributo concreto il lavoratore potrà conseguire rivolgendosi alla agenzia pubblica di somministrazione.

La senatrice FAVERO (PD) ritiene che, per capire la portata dello schema di decreto in esame, si debba non solo far riferimento alle modifiche normative contenute nel *Jobs Act*, ma allargare altresì l'orizzonte alla cospicua riduzione del costo del lavoro contenuta nella legge di stabilità. Il nuovo contratto a tempo indeterminato è stato infatti agevolato con una riduzione della tassazione del lavoro e tre anni di decontribuzione per i neoassunti nel 2015, rendendo così il lavoro stabile più conveniente rispetto alle altre forme di contratto. Si tratta di un primo fondamentale tassello per il contrasto alla precarietà, che verrà rafforzato con il prossimo decreto attuativo finalizzato a semplificare le tipologie contrattuali. Dal febbraio 2015 le nuove assunzioni a tempo indeterminato saranno dunque più flessibili. Il lavoratore ingiustamente licenziato per motivi economici riceverà un indennizzo crescente in relazione all'anzianità di servizio e l'impresa potrà offrirgli una conciliazione con un pagamento immediato, evitando l'attesa della sentenza del giudice. Si offrono così maggiori certezze alle imprese riguardo all'esito della interruzione di un rapporto di lavoro ed al lavoratore con l'indennizzo. Peraltro già oggi nella maggior parte dei casi il lavoratore opta per il risarcimento economico, invece che per la reintegra. Il Governo ha inoltre esteso la disciplina anche ai licenziamenti collettivi senza giusta causa: ciò significa che le imprese potranno ridurre l'organico anche senza accordo sindacale, dovendo però risarcire il lavoratore. La reintegra prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resterà per i licenziamenti disciplinari senza giusta causa, richiedendosi però al giudice di accertare la non sussistenza del fatto contestato al lavoratore. L'onere della prova sarà a carico del lavoratore, ma le imprese dovranno prestare estrema attenzione ai dettagli della contestazione. Il lavoratore inoltre sarà incentivato a rivelare al giudice se il licenziamento economico, che non prevede più la reintegra, stia in realtà masche-

rando un provvedimento disciplinare infondato. Si tratta di un grosso passo in avanti per la normalizzazione del mercato del lavoro. Dopo aver richiamato le osservazioni svolte dal commissario Katainen nel corso di una recente audizione dinanzi alle Commissioni congiunte 5ª, 8ª, 10ª e 11ª del Senato e V, VIII, X e XI della Camera dei deputati, la senatrice richiama la necessità di superare le rigidità in uscita del mercato del lavoro segnalata numerose volte da parte dell'Unione europea, della BCE e dell'OCSE nel corso degli ultimi anni. Anche dalle linee di indirizzo della nuova Commissione europea riguardanti il mercato del lavoro, presentate nella strategia di crescita a dicembre 2014, emerge la necessità che gli Stati dell'Unione europea mettano in campo misure per creare occupazione, offrendo modelli di protezione moderni, che prendano atto delle attuali dinamiche del mercato del lavoro e tutelino adeguatamente sia l'occupato che il cittadino senza lavoro. Le misure di cui lo schema in esame è la traduzione sono peraltro state giudicate con favore nel corso della predetta audizione dal commissario Katainen, che ha sottolineato come esse aiuteranno le assunzioni ed un più equo rispetto nei confronti dei giovani.

Il senatore LEPRI (*PD*), premette un preliminare giudizio di piena coerenza dello schema di decreto in esame, al pari di quello riguardante gli ammortizzatori sociali, rispetto alla delega attribuita al Governo; ciò con riferimento, in particolare, alla necessità di semplificare le procedure e la conflittualità, in presenza di veri motivi che possono condurre il datore di lavoro al licenziamento. L'impianto complessivo dello schema è infatti teso a favorire forme di conciliazione, ove possibili. Egli giudica ragionevole la soluzione riguardante i licenziamenti disciplinari, che lascia al datore di lavoro la sanzione, escludendo che la valutazione con sanzioni possa essere oggetto di contestazione in sede di valutazione da parte del giudice del lavoro. Ne esce così un quadro di evidente semplificazione. Appare coerente altresì la misura dell'indennità risarcitoria, se emerge l'assenza di motivi per un licenziamento per giusta causa, ovvero a carattere disciplinare. Egli segnala invece l'opportunità di approfondire la tematica riguardante l'inidoneità fisica o psichica, di cui all'articolo 3 comma 3, al fine di evitare comportamenti opportunistici del datore di lavoro, eventualmente circoscrivendo il concetto per ridurre questo rischio. Analogamente ritiene che la tutela in caso di disabilità vada mantenuta nel caso di aziende al di sotto dei 15 dipendenti. Andrà altresì valutato il profilo dello svolgimento di attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione e di religione e di culto, di cui all'articolo 9 comma 2, riducendo l'applicabilità integrale del regime previsto nella delega. La questione andrà approfondita con riferimento alla circostanza in cui venga meno il rapporto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore e il reintegro non appaia conseguentemente opportuno.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati (n. 135)

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1, commi da 1 a 4, e 11, della legge 10 dicembre 2014, n. 183. Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 22 gennaio.

La senatrice PAGLINI (*M5S*) ritiene che l'atto mantenga forte connotazione assistenziale e che peserà sulle casse pubbliche senza offrire valore aggiunto. La riforma nel suo insieme è infatti presentata in minima parte, in quanto mancano i decreti che si devono far carico della completa rivisitazione delle politiche attive, oggi completamente inefficaci per accompagnare il cittadino in un percorso di reinserimento lavorativo. Pertanto, per l'ennesima volta, il Parlamento si trova costretto a dare valutazioni a comparti stagni, senza avere un'idea dell'insieme. La Commissione ha recentemente incardinato l'esame del disegno di legge n. 1148, in tema di reddito di cittadinanza, che rappresenta una misura vera e autentica di sostegno, ma, nello stesso tempo, di forte promozione professionale del lavoratore e di inclusione sociale. Questa è una misura che l'Europa chiede e che solo l'Italia, insieme alla Grecia e all'Ungheria, non ha ancora adottato.

Si tratta di una misura capace di generare un percorso reale di accompagnamento al lavoro ed alla ricollocazione dei soggetti estromessi dall'impiego e dall'inclusione sociale e di una misura di garanzia della disponibilità individuale di un reddito garantito che svincolerà dal ricatto occupazionale.

Oggi 10 milioni di cittadini vivono in situazione di estrema precarietà e 6 milioni si trovano al di sotto della soglia di povertà relativa. Se ad ogni cittadino venisse riconosciuto il diritto alla vita, alla dignità e all'inclusione sociale, si renderebbe finalmente libera un'intera popolazione, e nello stesso tempo ci sarebbe una netta ripresa economica, liberando l'individuo dallo scambio elettorale/politico/mafioso e dalla sottomissione imposta dalla Germania e dalla BCE.

La senatrice FAVERO (*PD*), dopo aver segnalato gli aspetti dello schema di decreto che giudica meritori, segnala la particolare delicatezza ed importanza delle misure riguardanti le politiche attive. In proposito ricorda che nel disegno di legge di modifica del sistema bicamerale (Atto Camera n. 2613) si affida allo Stato la legislazione esclusiva sul tema. Non potranno così più esserci regole diverse da regione a regione sugli interventi e le modalità per l'attivazione al lavoro. Ciò consentirà di allineare l'Italia al resto dell'Europa e sposterà la funzione delle regioni sulla programmazione ed erogazione degli interventi. Una maggiore responsabilità dello Stato sulle politiche attive giustifica l'attivazione anche in Italia, come in Germania, di una forte agenzia nazionale. Dopo aver evidenziato

gli aspetti di particolare rilievo contenuti nello schema, osserva conclusivamente che la delega lavoro, lungi dal costituire un intervento isolato, è invece il frutto di un disegno complessivo, che dovrà avvalersi anche di altri interventi positivi, come la decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato, la sterilizzazione dell'aumento IRAP per le imprese e l'attribuzione di un *bonus* IRPEF.

Il senatore LEPRI (*PD*) ritiene che lo schema presenti perfetta coerenza e tenuta. È evidente che la misura avrà costi assai più elevati; è auspicabile tuttavia che i maggiori oneri possano essere coperti dalle risorse provenienti dal riordino delle politiche passive del lavoro e dalla progressiva eliminazione della cassa integrazione in deroga. Queste misure inseriscono elementi di condizionalità tesi a mantenere in attività chi beneficia del sussidio. Sarà certamente non facile definire una larga gamma di opportunità con le quali questi soggetti possano essere impiegati attivamente, in attesa di una nuova occupazione. Ove ciò non avvenisse, c'è il rischio di un fallimento di questa condizionalità. Egli esprime pertanto l'auspicio che il Governo definisca al più presto l'insieme dei decreti legislativi e che avvii consultazioni con rappresentanti sindacali e associazioni di categoria, specialmente nel settore del piccolo commercio e dell'artigianato, per far sì che possa al più presto essere prefigurata questa rete di opportunità.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 17,50.